

IL CENTRO ANTICO DI PALERMO

Caratteri, potenzialità ed elementi
per la definizione di un piano quadro

« Il Centro Antico di Palermo » dopo anni di rovinoso e volontario abbandono, voluto dalle forze della speculazione, che hanno sistematicamente saccheggiato il territorio ad esso limitrofo, compromettendone irreversibilmente il sistema ambientale, costituisce nuovamente punto centrale nel dibattito politico e culturale, fra le forze economiche che su esso vogliono riciclare nuovi capitali per trarre ulteriori profitti, fra le realtà sociali e produttive di base che cercano con molti limiti di ricostituire un nuovo tessuto produttivo e fra i sottoproletari, relegati marginalmente entro una realtà in cui buon gioco hanno fatalismo e clientelismo, rassegnazione e ricatto, miseria e precarietà, raramente superati da singulti di « rabbia di massa » organizzata.

A confermare questa nuova fase concorrono diversi fattori:

- 1) la disponibilità di mezzi finanziari per l'attuazione di alcuni interventi a carattere architettonico e urbanistico (circa 123 miliardi);
- 2) elementi normativi derivanti dal contesto legislativo nazionale e regionale, che se pur limitati consentono di operare (l.n. 457/78, l.r. 71/78, ecc.);
- 3) la convenzione stipulata tra il Comune e l'ITALSTAT che permette di avviare l'analisi occorrente agli studi di fattibilità ed ai progetti esecutivi;
- 4) l'approvazione definitiva da parte della Regione, del P.P. Castello San Pietro, dopo sedici anni di esasperanti ritardi;
- 5) la predisposizione della 1^a fase del Piano Programma, formulato dal Gruppo di Consulenza (A.M. Borzi, G. De Carlo, U. Di Cristina e G. Samonà) dove sono riscontrabili oltre che alcuni principi di « normativa comportamentale », anche l'individuazione di cinque aree di immediato intervento per zone di recupero.

Questi fatti, pur non costituendo la soluzione complessiva ai problemi esistenti nel C.A., sono però fondamentali per dare inizio al Risanamento. Ma affinché questo abbia un avvio favorevole agli interessi della popolazione che al suo interno vive e produce, non si può prescindere di organizzare, da un lato, la ripresa del dibattito e della crescita politica e culturale tesi ad individuare temi qualitativi nell'attuazione degli interventi (attraverso il

confronto-scontro tra i partiti politici, il sindacato, le istituzioni ed associazioni democratiche di base, gli operatori culturali e professionali, ecc.) e dall'altro, la valutazione programmatica di alcune priorità e modalità da stabilire nei tempi lunghi, medi e brevi.

In tal senso occorre avanzare immediatamente all'Amministrazione comunale la richiesta di attuare alcuni provvedimenti urgenti finalizzati a:

a1) evitare ulteriori crolli che sono stati causa di svariati morti,
a2) rimuovere le macerie che in alcuni luoghi sono presenti nonostante siano passati 36 anni dalla fine della guerra,

a3) iniziare la bonifica igienico-sanitaria;

b) stabilire l'immediata destinazione d'uso e la predisposizione dei progetti relativi ai contenitori su cui sono bloccati i finanziamenti delle leggi regionali 183/76 e 56/76 e del d.P.R. n. 662/79 (ex Istituto d'Arte in via Schiavuzzo e scuola contigua, Caserma Falletta in via Raimondi, immobile comunale in via Roma n. 209, Ufficio d'Igiene a Piazza Aragonesi, immobili d'ingresso alla via Roma — dalla Stazione Centrale —, chiesa di S. Maria di Valverde, resti del palazzo Lampedusa e scuola Crispi in via Squarcialupo, palazzo Protonotaro nella omonima via, palazzo S. Anna nell'omonima piazza, ex caserma dei vv.uu. in via Torremuzza, scuola Daita in via Maqueda e villa Garibaldi a piazza Marina);

c) reperire ulteriori fondi di spesa (l.n. 25/80) per la realizzazione di edilizia transitoria da ubicare nei quattro mandamenti storici (PR, MP, TR e CS) utilizzando edifici abbandonati, di facile acquisizione e che non presentino notevoli difficoltà restaurative;

d) individuare ulteriori aree da destinare agli interventi di edilizia convenzionata e sovvenzionata, applicando così, in tutta la sua efficacia, l'indirizzo approvato tramite delibera dal Consiglio Comunale nel lontano 1973.

Tali interventi, pur costituendo nell'immediato inderogabile risposta ai problemi del C.A. di Palermo, non costituiscono però di per se stessi garanzia di qualità ed il caso di Castello San Pietro con le osservazioni avanzate dalla Sezione Siciliana dell'INU e da Italia Nostra ne sono testimonianza.

Per cui oltre ad esigenze di carattere quantitativo, legate al problema del mantenimento della popolazione attualmente residente nel C.A. ed alla modesta immissione di quella proveniente dalle fasce esterne, vanno espresse ed organizzate risposte qualitative che puntino oltre che a rivitalizzare certe funzioni primarie del C.A., principalmente a rilanciare una nuova idea di città che si qualifichi oltre che nel soddisfacimento di alcuni bisogni primari, anche nel favorire momenti articolati di aggregazione sociale e principalmente a garantire alcuni ruoli prioritari cui deve assolvere questa parte di città.

Tra questi:

1) la riqualificazione oltre che della residenza a favore dei gruppi sociali meno ambienti e medi, anche delle attività commerciali, attraverso

una razionalizzazione funzionale dei grandi (Ballarò, Capo e Vucciria), medi e piccoli punti di vendita, consentendo ad essi la permanenza nel C.A. con la ristrutturazione, il potenziamento e la dotazione di strutture adeguate (depositi, parcheggi, ecc.);

2) il mantenimento delle attività produttive a carattere artigianale, che pur non essendo numerose come nel passato, sono ancora presenti nonostante le notevoli difficoltà dovute ad un'incapacità organizzativa di integrare le lavorazioni ed all'incessante ricatto della levitazione dei fitti;

3) la ristrutturazione, la creazione e la organizzazione dei servizi ai vari livelli territoriale, urbano e di quartiere:

a) come ad esempio quelli universitari che si prestano all'utilizzo di contenitori difficilmente impiegabili per altri scopi, attraverso la costituzione di servizi amministrativi, didattici e complementari aperti all'uso del pubblico ed alle realtà di quartiere; nonché per la residenza pendolare universitaria che va oculatamente inserita nel più complesso tessuto della popolazione residente evitando però fenomeni di espulsione di questa dovuti al rincaro dei fitti;

b) oppure quelli dell'istruzione primaria e secondaria che non vanno favoriti incentivando le sacche d'unità di luogo (così come s'evince da una pedissequa applicazione della normativa vigente l.n. 412/75), ma tramite una organica separazione tra unità pedagogiche di base ed attrezzature complementari (palestre, biblioteche, laboratori sperimentali, artigianali e tecnici, ecc.) da destinare in spazi polifunzionali, anch'essi aperti all'uso del pubblico;

c) ed ancora quelli a carattere 1) amministrativo, 2) assistenziale e sanitario, 3) dei servizi sociali, 4) dello spettacolo e sport, ecc.:

c1) considerato che quelli a carattere amministrativo solo allo stato attuale presenti e consolidati nella tradizione e nell'uso (palazzo della Regione, della Provincia e del Comune, ecc.) bisogna valutare i fenomeni di congestionamento relativi al traffico ed ai parcheggi, molto carenti rispetto all'immissione sempre più massiccia di entità mobili durante il primo periodo della giornata;

c2) gli ambulatori, i consultori, i centri civici, assistenziali per gli anziani, ecc. in rapporto all'effettiva necessità ed alla normativa vigente, sono completamente assenti. Tali attrezzature andrebbero programmate nel quadro di una più articolata ipotesi progettuale di servizi a scala metropolitana, di cui ne costituirebbero appendice operativa a scala mandamentale, di quartiere e di zona;

c3) sui servizi sociali bisognerebbe invece valutare compatibilmente agli standard legislativi (D.I. n. 1444/68), la potenzialità di aree vuote, dovute ai bombardamenti da guerra ed ai crolli (verde), e di contenitori da riutilizzare evitandone la localizzazione nelle fasce limitrofe al C.A. (area del piano Regalmiceo e del Giarrusso);

c4) le strutture per lo spettacolo sono insufficienti e quelle per lo sport completamente assenti. I teatri andrebbero ristrutturati, privilegiando non solo le grosse strutture (Massimo e Biondo) ma anche le altre favorendo contemporaneamente una politica di crescita delle cooperative ed associazioni che esplicano attività sperimentali. In tal senso per la costituzione di laboratori teatrali, auditorium, attività di ricerca e promozionali, ecc. si rivelano molto utili vecchie chiese sconsacrate, fra l'altro già messe a disposizione da parte della Curia al Comune (circa 60).

Non vanno infine sottaciute nuove ipotesi di arredo urbano che potrebbero derivare dall'organizzazione di luoghi per la spettacolarità mobile ed effimera, che a Palermo vanta un'antichissima tradizione (dal XVI sec.).

Ma vertenze come quelle della residenza, della produzione, del turismo, della conservazione e del godimento dei beni, della creazione dei servizi e della loro funzione, non possono prescindere da un'oculata programmazione a scala territoriale-urbana in cui il Centro Antico, pur ritornando a essere fulcro centrale della vita metropolitana non può evitare di relazionarsi con gli altri sistemi di contorno e tantomeno sfuggire alla risoluzione delle pesanti contraddizioni in essi esistenti.

Tra queste una più organica sistemazione dei flussi di traffico e dei servizi, totalmente assenti nelle nuove aree residenziali; del reperimento di nuove aree verdi a scala di quartiere e della ristrutturazione di quelle esistenti a livello urbano (Favorita, Oreto, Giardini inglesi); del recupero e utilizzo sociale dei beni territoriali diffusi (es. ville suburbane, ecc.); di un rilancio dell'attività portuale, privilegiando per i rapporti commerciali la fascia a mare del C.S. e per l'attività legate alla pesca la riqualificazione della fascia costiera, disinquinando e bonificando il mare (flora e fauna marina, attuazione della legge Merli n. 319/76); una più stretta relazione tra le borgate, le fasce marginali urbane e le zone dormitorio; razionali collegamenti tra la città e la campagna circostante e le zone turistiche stagionali evitando la costruzione di nuove strade che darebbero ulteriore spazio a lottizzazioni abusive.

In tal senso il processo è molto più articolato nel tempo e non va condotto tramite analisi che trovano soltanto rispondenza in ipotesi di parapiani spesso preorganizzati per fini speculativi, ma attraverso la organizzazione e la partecipazione delle componenti del mondo del lavoro e del tempo libero, delle istituzioni e delle associazioni di base, dei partiti politici e degli operatori culturali, che dovrebbero sempre più riproporre la vertenza Palermo in termini di riconquistare democraticamente e dunque socialmente il proprio territorio, tramite un rilancio produttivo compatibile con le sue tradizionali vocazioni.

Il testo raccoglie alcune riflessioni sul Centro Storico di Palermo operate nel periodo di insegnamento al corso di « Operatore Culturale per la Conoscenza del Territorio » organizzato dall'E.C.A.P. di Palermo (gennaio-giugno 1981).
Pubblicato in « L'ufficio tecnico » anno V, n. 2, febbraio 1983.